

# IL CONTEMPORANEO

## PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	
per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi . . . . .	Scudi 1 50
Sei mesi . . . . .	3 —
Un anno . . . . .	6 —
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE	
Tre mesi . . . . .	Franchi 10
Sei mesi . . . . .	20
Un anno . . . . .	40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee . . . . .	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea . . . . .	2

## LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Viesseux*.  
 LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.  
 TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.  
 GENOVA Sig. *Groulona*.  
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*.  
 MESSINA Gabinetto letterario.  
 PALERMO Sig. *Houff*.  
 PARIGI Chez MM. *Lejollivet et C.* Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.  
 MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canaille, N. 4.  
 CAPOLAGO Tip. Elvetica.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.  
 LOSANNA Sig. *Bonatici* e Comp.  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sig. *Bartes e Louvel*.  
 MADRID Sig. *Monnier*.  
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.  
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files*.  
 BERLINO Sig. *Dunver*.  
 PIETROBURGO Sig. *ellizard*.  
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.  
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.  
 SMIRNE L'Impartial.  
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

## AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.  
 L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.  
 Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.  
 Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## OR SUPERBI, OR UMILI .....

Se qualche satellite delle antiche tirannidi, o qualche ex Consigliere, ex Ministro, ex Giambellano non fosse ancora ben persuaso della irrevocabile condanna data dalla giustizia umana, e divina a tutti gli oppressori dei popoli, guardi la debolezza e la viltà di molti Principi in Europa, e poi dica se la umana razza potrà mai ritornare a farsi schiava volontaria di uomini nei quali si associa ad un cuore orgoglioso; crudele, e vendicativo un'anima capace delle più grandi bassezze e umiliazioni. Quando costoro si credevano tutelati dalla forza brutale dei loro eserciti, quando inebriati dal fumo delle adulazioni dicevano lo Stato è nostro; guai a coloro che mossi dall'amore della pace e dell'ordine consigliavano le riforme, guai a coloro che avessero osato criticare soltanto gli atti dei loro ministri, o avessero invocata con affetto la patria, o avessero lodata la felicità dei popoli liberi, e celebrate le virtù dei Principi buoni.

Accusati di alto tradimento, di lesa maestà, chiamati congiurati e settari, trascinati innanzi a giudici venduti, non si trovavano mai pene bastanti per punire i loro delitti; la più mite condanna era l'esiglio, si chiamava atto di magnanimità clemenza lo assolvere dalla morte, e ci ricordiamo che un Duca di Modena in una sentenza stampata contro un preteso congiurato condannato alla forca si fece chiamare magnanimo e pio, perchè invece della forca aveva concessa la fucilazione.

Ma quando si accorsero che il mondo non era più schiavo della forza brutale; quando videro sorgere un'altra potenza più tremenda e invincibile, il popolo delle barricate, e innanzi a questo cadere le armate mercenarie; quando dall'una all'altra estremità di Europa udirono il grido di 150 milioni di uomini che dicevano basta, la natura cordata e vile dei Calligola dei Claudj e dei Neroni si mostrò in tutta la sua nudità, sicché fece schifo anche a coloro che avrebbero voluto sostenere i resti dei troni vacillanti, e ricoprire ancora con gli avanzi ricuciti della porpora il regio scheletro.

Si guardi ai Principi di Germania. Erano lorde ancora le barricate di sangue cittadino, stavano distesi sulle vie i cadaveri degli uccisi per la santa causa della libertà, uscivano dalle case le donne i vecchi e i fanciulli, e correvano come forsennati, e chinati sopra i cadaveri mostravano al tremare delle membra, al pallore della faccia che cercavano un fratello, un figlio, uno sposo; intanto in altre vie in altre piazze, il popolo degli operaj guidato da valorosa gioventù, dal senno della classe sociale intelligente e non mai venduta alla tirannide, formulava in poche parole le basi di un Governo, parlava da Re; e lo era per dritto di giustizia e di vittoria. Che restava a fare a quei Principi che si erano mostrati inesorabili prima della battaglia, feroci nel combattimento, e decisi d'incrudelire e di estermine se la fortuna li avesse resi vincitori?

Vergognosi della disfatta, cacciati dal rimorso, feriti nel loro orgoglio dovevano essi partire e abbandonare ogni speranza di regno per conservare almeno il vanto di forza.

Invece si videro assisi sui cocchi mentire il riso e il contento; e conducendo i loro cavalli per le vie rosse di sangue, e costretti ad arrestarsi ad ogni istante per dar passaggio alle bare funebri, considerarono quelle conseguenze de' loro feroci comandi come battaglie da scena, come giuochi di fanciulli. Passando allora dalla tragedia alla commedia si videro prometter quello che non potevano negare, e conceder quello che il popolo si era già preso; indi chiamare col dolce nome di figli gli assassinati, condannare le truppe che avevano essi forzate ad incrudelire, cacciare i ministri ch'erano stati costretti a decretare la strage del popolo dalla volontà sovrana, e immaginando che il nome solo d'Imperatore o di Re bastasse a ricoprire ogni azione malvagia, e che la esistenza dei loro troni fosse necessaria alla umana felicità si videro pregare i buoni e fedeli sudditi a dimenticare il passato, a illuminare le case, a darsi in braccio alla gioia.

Ed ecco allora uscire dai loro nascondigli i paurosi cortigiani, ed innalzare al cielo la clemenza dei Principi, e il loro amore per la libertà, per la unità tedesca, per la nazionalità germanica. La strage di tanti cittadini era stato un comando

male interpretato, la guerra ad ogni riforma era stata consigliata dal bisogno di maturare bene prima le leggi costituzionali: essendo essi i padri dei popoli, gli amici dell'umanità: senza essi periva ogni splendore ogni gloria tradizionale della nazione: infine non esservi speranza di bene e di pace se venissero a mancare un Ferdinando ed un Guglielmo.

A questa insultante parodia di quei Principi che spontanei corsero innanzi ai bisogni dei popoli, e si mostrarono umani e generosi, e si spogliarono di un potere illimitato prima che il popolo strappasse le concessioni dalle loro mani crederemo noi che i popoli di Germania non risponderanno col terribile è troppo tardi?

Potrà il prussiano perdonare a Guglielmo la iniqua usurpazione di Polonia, gli ajuti dati al Russo per opprimere quella eroica razza, e l'alleanza con l'Austria fatta centro del dispotismo europeo, e le bugiarde promesse, e l'orgoglio delle sempre vantate tradizioni storiche, e il disprezzo per i rappresentanti della nazione, e le condanne dei Polacchi, e le stragi di Berlino?

La Germania perdonerà mai a Ferdinando la ostinata politica di un potere assoluto, la tenace volontà di mantenere un ministro che guardava i popoli come armenti di pecore, che si credeva un genio divino, un oracolo infallibile, il sostenitore di tutti i troni di Europa? perdonerà mai a quell'imperatore le carceri dello Spielberg, le stragi in Gallizia, la usurpazione di Cracovia, la crudeltà in Moravia, la tirannia in Italia, la sete dell'oro, le ricchezze dei cortigiani, le miserie dei popoli, le armate liberticide inviate in Napoli, in Piemonte, in Romagna, le amicizie coi Don Carlos, coi Don Miguel, coi Polignac, coi Guizot, coi Del Carretto, la guerra dichiarata ad ogni riforma in ogni angolo di Europa, l'appoggio dato al Sonderbund nella Svizzera, all'assolutismo in Portogallo, al giusto mezzo in Parigi, all'aristocrazia in Inghilterra, a Ferdinando in Spagna, al Duca di Modena in Italia? Gli perdonerà finalmente gli ordini di trucidare i Viennesi, di assassinare i Lombardi, di distruggere col ferro e col fuoco i suoi amatissimi figli italiani? E se tutto questo potesse dimenticarsi da quei popoli crederemo noi che potrà dimenticarsi la viltà di quei Principi dopo la disfatta, la umiliazione, la bassezza di animo innanzi al vincitore, disprezzato il giorno innanzi come fango indegno di esser tocco dal lembo della porpora reale? Distrutta la idea della forza, annientata la opinione morale di giustizia e di magnanimità che sola può sostenere i troni quando manca la forza, nato invece il disprezzo che si procacciò sempre agli occhi della società la viltà e la umiliazione dei potenti, che cosa resta più a quei Principi sicché possano sperar ritorno anche parziale della loro antica possanza? A che Guglielmo, e Ferdinando si stanno ora contrastando il primato dell'impero Germanico? Non conoscono ancora che il primato sta nel popolo, e questo lo trasmetterà in tutto alla Dieta che deve rappresentarlo; e quei Principi saranno ben fortunati se il popolo e la Dieta vorrà considerarli come presidenti ereditari di una costituzione democratica.

La caduta definitiva di que' tanto vantati colossi del dispotismo assicure le sorti della Italia nostra: mille Radetzki e due cento mila austriaci non sarebbero bastanti ad impedire la caduta del dominio austriaco in Lombardia. In una gran parte di quei soldati è nato il desiderio di liberarsi dal bastone austriaco, e questo desiderio unito col disprezzo per un sovrano ch'è disceso così basso nella stima dei popoli ratterrà il loro braccio, li spingerà a ripassare le alpi al più presto. Restano quei soldati feroci, che abbruttiti dalla tirannide portano in fronte il marchio della belva. Simili ai barbari che discesero ai tempi di Mario troveranno essi la morte sulle rive dell'Adige e dell'Adriatico. Accorrete figli d'Italia: la vittoria vi aspetta: lavate col sangue ogni antica macchia, pensate che senza guerra non risorse mai una nazione dall'avvilimento in cui cade per forza di tirannia. Il destino che ci fu propizio in mille casi ci accordò molti Principi cui piacque chiamarsi italiani, cui piacque farsi guida del nostro inaspettato risorgimento. Sia effetto di savia intelligenza, sia moto spontaneo di virtuosa natura, sia la forza di quell'esempio luminoso che venne dal Vaticano, Leopoldo, e Carlo Alberto si associarono ai destini del loro popolo con animo franco e generoso.

La Dieta federale italiana terrà conto delle loro azioni: i loro troni non periranno se il popolo li sosterrà: ma guai a coloro che fideranno ancora nella forza brutale delle armate, o nelle arti dei cortigiani, o nelle congiure della polizia per ingannare ed opprimere i popoli: guai a coloro che non s'illuminarono agli esempj di Berlino e di Vienna.

Consigliando i principi non dimenticheremo i popoli. Un basso egoista spirito municipale, un ridicolo fasto cortigianesco regna in qualche città italiana; abbiamo compassione di lei. Perirà forse Parma se non ha più la corte di un duca? Sarà finita la sua gloria, la sua industria, il suo commercio, se non dovesse più vedere i ciambellani, le dame di corte, e i cavalieri, e i conti, e i soldati della guardia ducale, e i festini in corte, e i baciamenti, e le serate di gran gala, di mezza gala, e di piccola gala? Il far parte d'una nazione libera e indipendente, l'invitare i suoi deputati alla gran dieta in Roma, non bastano forse alla gloria e al bene di una città sicché vi sia bisogno della presenza di un duca cui fu più cara l'alleanza coll'Austria, l'amicizia di Radetzky che l'unione con un Leopoldo, l'alleanza con un Pio IX? Di un duca che chiamò i croati a sorreggere il suo trono vacillante, ad appoggiare il suo ostinato rifiuto di concedere le richieste riforme? Che se avesse trovato altri tempi ed altri uomini avrebbe fatto radere Piacenza e Parma, e che ora viene supplichevole a domandar pace, e bacia il vessillo tricolore, e si chiama padre del popolo? Parma ha la memoria così debole da dimenticare i fatti di Lucrezia Vergogna, vergogna!

Oh non si riproduca in niun'altra città italiana quell'esempio funesto! Quanto accade colà sia di stimolo a tutta Italia per affrettare coi voti la convocazione di quella dieta federale nelle cui mani si riporranno i destini tutti del nostro paese; che nata dal popolo, superba della vittoria, animata dal sentimento nazionale, grata ai principi buoni e riformatori saprà conciliare gli interessi tutti d'Italia, e aprire un'ampia strada alla gloria e alla possanza futura del nome italiano.

P. SERBINI

## GUERRA NAZIONALE

Forse, mentre scriviamo, in Lombardia si combatte, e forse si combatte la tremenda battaglia donde risorgerà l'Italia fra le nazioni o amata o temuta. Deh! proteggi, gran Dio, i figli d'Italia; per le loro sventure, per le memorie della santa libertà che bandirono sulla terra, per i patimenti onde scontarono le loro colpe, per la virtù con cui accettarono i patimenti, per il sangue dei loro martiri, per la parola del tuo Vicario, per la croce che si recano in petto, deh proteggi, gran Dio, i figli d'Italia.

Sbrancati, confusi, attoniti, assottigliati per diserzioni non oseranno forse gli austriaci avventurarsi a una battaglia da che l'insurrezione del Tirolo fa quasi impossibile una ritirata in caso di sconfitta? Impossibile una di quelle regolari ritirate che glorificarono tutta la vita militare del Radetzki? Oh! non si accoglia mai una speranza indegna del nostro proponimento, una speranza insidiosa, letargica, e funesta, che ammorzerebbe l'alacrità dei preparativi di guerra, e scemerebbe il sacro entusiasmo che muove tutti gli italiani a combattere. Gli avanzi della occupazione austriaca sono abbastanza considerevoli per formare tuttavia un'armata, la quale se avesse a combattere per un principio come l'esercito italiano, saprebbe rendersi ancora formidabile; i capi austriaci non hanno fede nei principi e nella loro potenza, credono essi che un giuramento a difesa della tirannide faccia coraggiosi i soldati come un giuramento pronunziato innanzi a Dio sotto il vessillo della libertà. Se ciò non fosse, non bastava forse la eroica insurrezione de' milanesi per convincerli della onnipotenza dei principii contro le bajonette e i cannoni? per far loro sentire nello squillo delle campane di Milano l'ultima ora della occupazione? I capi austriaci non hanno fede nell'eroismo, e nella virtù dei popoli, non conoscono altra strategia che delle cifre numeriche, delle distanze, e delle velocità, non riconoscono negli eserciti che tanti aggregati di masse, e non ammettono nei loro calcoli lo slancio morale del combattente; non sanno che questo secolo è fatto a giustificare la potenza

dell'idea contro l'abuso brutale della materia. Ma da qui appunto, dalla loro imbecille fiducia verrà che non cederanno le armi senza esser disfatti, e la disperazione per aversi a trovare in un paese tutto ardente e nemico, e un resto di rossore, e la lusinga di potersi gettare in qualche piazza forte, e la cecità tradizionale che li stringe alla casa d'Augsbourg potranno fare che gli ultimi sforzi delle truppe austriache sieno feroci, e ostinati. Sarà per noi la vittoria, e la nostra rigenerazione ne fia tanto più sacra perchè conquistata a prezzo di sangue; ma non restino dunque per lusinga di incruenta vittoria le anime gagliarde degli italiani dall'irrompere d'ogni donde sulle pianure della Lombardia. E, necessità, è dovere.

E dovere. Il nemico che si combatte è nemico comune a tutti i popoli, e a tutti i principi italiani perchè ha tenuti nella schiavitù e gli uni e gli altri, opprimendo i popoli, e disonorando i principi. Se lo stesso Ferdinando di Napoli si dolesse ora di se medesimo, e volesse vendicarsi della cagnone delle sue inquietudini, verso chi dovrebbe volgere ogni esecrazione se non verso una corte straniera che lo assiepeva di traditori, e di sanguinosi consigli? che diremo del popolo napoletano, al quale il mondo rimprovera di essersi fatto battere, perduto, dagli austriaci due volte? qual popolo in Italia ha necessità di lavare nel sangue un' accusa che grava su di esso, e per esso su tutta la nazione, se non il napoletano? Ah non è una crudele volontà d'inasprire le vostre ferite, o fratelli di Napoli, che ci risveglia a sì fiere memorie; se fosse minore la fede che abbiamo nel vostro coraggio, e nel vostro entusiasmo nazionale, crederete forse che vorremmo pungervi, e stimolarvi ai combattimenti? no, pressissimo tacere per onor vostro, e pel nostro; ma è perchè vi crediamo degni di combattere per Italia quanto gli altri italiani, è perchè sappiamo che quelle accuse furono un'ingiustizia, è perchè voi non foste vinti giammai per armi austriache ma per tradimenti, o per iniquità di fortuna, e perchè la vostra istoria brilla del nome di tanti eroi e di tanti martiri della patria e della libertà, che vi desideriamo compagni alla sacra guerra italiana, è perchè, non a noi, ma agli stranieri dovete una giustificazione memorabile.

Venezia, Modena, e Parma hanno forse vinto, se hanno cacciato dai loro territorj l'austriaco? oggi è guerra nazionale, e i confini della nazione italiana non sono i confini dei loro territorj. Hanno forse vinto l'austriaco finché un austriaco rimanga in Italia? E che! pur jeri l'austriaco veniva designato nemico d'Italia, e non di alcuni stati d'Italia; erano comuni pur jeri le apprensioni, e le sventure; era pur ieri che nessuno stato d'Italia pensava a insorgere da se, ma invitava a generale insurrezione tutti gli altri stati d'Italia per accertare la vittoria nazionale. Oggi la guerra si concentra in Lombardia perchè là sono le piazze forti, e là si condensano le masse del nemico; dunque là è il campo di guerra, e là tutti irrompere, là tutti devono concorrere allo sterminio dello straniero. Quando insorgeva la Lombardia, la Lombardia insorgeva non solo per se, ma per tutta Italia; e tutta Italia va debitrice alla Lombardia se invece di doversi disporre a una guerra difensiva, o a tollerare altri anni ancora lo straniero in Italia, si sono d'improvviso così felicemente mutate le sorti della penisola, e i disegni della guerra nazionale, da poterla compiere con meravigliosa celerità, e con tanto minor sacrificio di sangue italiano.

Fuori i barbari! - si rovesci tutto il popolo italiano sulla Lombardia. Tacciano intanto le interne questioni. Non si pensi che a vincere interamente, e presto. L'armata austriaca non può sperare, seppure lo può, che nel tempo; disperiamola; sforziamo il nostro destino; Iddio è con noi. La nazionalità italiana dev'essere conquistata da tutta la nazione. La desuetudine della guerra fa che i popoli romani e toscani difettino di cavalleria, e di artiglieria mentre vanno ingrossando mirabilmente le colonne di fanteria; i reggimenti della energica cavalleria di Napoli, e quella famosa artiglieria raggiungendo le nostre colonne sul Po compirebbero l'apparato di un esercito a giuste proporzioni nelle varie sorta di armi, e potrebbe dirsi che l'Italia meridionale ha un'armata per la guerra italiana come il Piemonte, col quale è il grado di operare.

Noi ci attendiamo tutto da tutti per la patria comune, noi speriamo che nel di della vittoria non saranno rimaste speranze deluse, doveri incompiuti, come non rimarrà un dritto che non sia stato conquistato all'Italia.

## IL COLLEGIO ROMANO

L'insegnamento rimaneva muto nel Collegio Romano per la partenza de' Gesuiti, e l'istruzione pubblica non doveva soffrirne per nulla. A chi spettava provvedere? Al Municipio. Atribuzione del Municipio sono i Licei, i Ginnasi, i Collegii, esclusi quelli soltanto che appartenevano a particolari istituti. Noi eravamo d'avviso che anche il cessato Collegio Romano dipendesse per legge dal Municipio, imperocché il Collegio Romano non doveva considerarsi una filiazione de' Gesuiti, ma' attinenza della Compagnia come il noviziato, ma doveva dirsi che i Gesuiti appartenevano al Collegio, e non il Collegio ai Gesuiti, doveva dirsi che lo aver maestri Gesuiti nel Collegio era a considerarsi una eventualità, e non come un'elemento sostanziale e inseparabile dal Collegio. Tralasciamo però una questione che sarebbe inopportuna, ora che per la scomparsa de' Gesuiti è disciolto il Collegio, ora che quando pure il Collegio fosse appartenuto ai Gesuiti ha cessato di appartenere a chi che sia. La questione è questa. È cessato il Collegio Romano; può il Municipio trascurare d'una sol giorno un provvedimento onde non rimanga danneggiata la istruzione pubblica? Il suo argomento di questione sarebbe per se solo un'inguria, se la oscurità del municipio non autorizzasse, diremo così, il timore di poca energia anche su questo punto di gravissimo interesse.

Il diritto che si riserbano i Governi sui Municipi si restringe ad un'alta tutela degli interessi Comunali; e però intervengono ogni volta che si tratti di alienazione di beni. Ora troviamo naturali che quando il Comune lascia deperire la più grande la più preziosa delle pubbliche proprietà, la istruzione intellettuale e morale, il Governo si creda in dovere di porvi rimedio. Ma il Municipio però rimarrà sempre responsabile di aver vulnerato l'esercizio d'un diritto Comunale, rimarrà responsabile sempre delle conseguenze. A noi duole grandemente, che la generosa istituzione di Pio IX non corrisponda in fatto né alla mente del Principe né ai voti del popolo, e molto più perchè siamo privi di quel giorno in cui il sistema delle Amministrazioni Comunali dovrà ricevere un più largo, e liberale sviluppo. Mal si allega però un desiderio di maggior libertà quando resta ancora a farsi buon'uso di quella ottenuta: fortunatamente il crudele rimprovero non cade sul popolo.

Noi sappiamo che venne elaborato per cura del Municipio un progetto di stabilimento per istruzione pubblica; e vogliamo credere che risponda alla ragione della progressione dei tempi, ma desideriamo che una maggiore energia e risolutezza s'impromi nei suoi atti. Che se ostacoli gli si oppongono illegalmente, ingiuriosamente, perchè non gli altera legalmente, giustamente? Eppure dovrebbe rammentarsi il Municipio che in Roma altri ostacoli si ruppero, altre avversioni vennero vinte; dovrebbe rammentarsi che a sostegno dei diritti concussati evvi anche la stampa, la quale non si ricusa mai di dirigersi alla pubblica opinione per nobili cause.

Occorre aver coscienza de' proprj mezzi, e della propria potenza, se non si vuol procedere fra la perplessità, e le paure. Il Municipio è istituzione la più omogenea alla libertà; la servilità e la tirannia sono contraddizioni più intollerabile in un Municipio, che in un Governo, poichè i Governi tendono per natura a concentrare, e le istituzioni municipali ad espandere. Coraggio adunque nella rappresentanza del popolo. Un Municipio deve essere l'immagine del popolo nella sua indole, nelle sue tendenze, nel suo genio; ma senza coraggio senza magnanimità, senza risolutezza male si può rappresentare il popolo Romano del 1848.

Perché dunque, cessato l'insegnamento Gesuitico, non provvede subito il Municipio alla pubblica istruzione? Non trascelse subito in tutti i ceti gli individui cui la miglior fama additasse generalmente siccome i più idonei a soddisfare i bisogni dell'intelligenza, e de' vergini cuori della gioventù studiosa, per pubblicare quindi un legge concorde, per pubblicare per maturare intanto il novello sistema d'insegnamento? Si ripari almeno al non fatto; solo il desiderio del pubblico bene presieda alle provvisorie elezioni de' Maestri; e nell'organizzazione futura delle scuole si faccia prò dell'esempio di quelle fra le capitali Europee, che lungamente meditarono e discussero sul grande soggetto, e anche il Giornalismo avrà il debito di occuparsene; per ora ci basti richiamare la riflessione di cui sopra noi stessi; e quindi ad domandare - fummo noi tutti educati per i tempi che si ravvogliano? troviamo in noi quanto basta per saperli comprendere? ma se i tempi si rinnovano in modo da costringere noi stessi al mutamento della nostra istruzione ed educazione, vorremo che le generazioni crescenti pensino e sentano ancora siccome ci si faceva pensare a sentir trent'anni fa? - l'avvenire dipende a gran tratto dalla educazione dell'intelletto, del cuore, ed anche fisica; e il Municipio ne ha sopra di se quasi tutta l'immensa res-

ponsabilità per esser benedetto dalle crescenti generazioni, o per sentirne quelle parole che il d'adeago dell'impotenza pone sul nostro labbro contro coloro che ebbero il dovere della nostra educazione, e fallirono.

CESARE AGOSTINI

## LEGGE ELETTORALE

### ORDINANZA MINISTERIALE

Visti gli articoli 2, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 64 dello Statuto fondamentale:

Avendo il voto del Consiglio dei Ministri ottenuto la benigna approvazione di Sua Santità:

Gli articoli 23, 24, che riguardano le categorie degli Elettori e degli Eleggibili, sono dichiarati come segue.

Sono elettori

1. I Gonfalonieri, Priori ed Anziani delle Città e Comuni, i Sindaci degli appodati, i Consiglieri comunali, e Provinciali.

2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi trecento.

3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi dodici annui.

Per la tassa predetta può calcolarsi anche la tassa provinciale, non la comunale o consorziale.

4. I Membri de' Collegi delle Facoltà, ed i Professori titolari delle Università dello Stato.

5. I Membri dei Consigli di disciplina degli avvocati e Procuratori presso i Tribunali collegiali.

6. I Dottori di teologia, filosofia o sciologia laureati da sei anni; gli Avvocati dopo sei anni dalla prima inserzione nell'albo del loro Collegio; i Procuratori laureati iscritti definitivamente da sei anni nei ruoli dei loro Tribunali; i Medici e Chirurghi matricolati da sei anni; i Notari di regio esercitanti da sei anni; gli Ingegneri laureati da sei anni.

7. I Laureati ad honorem nelle Università dello Stato.

8. I Parrocchi.

9. I Membri delle Camere di commercio.

10. I Capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

I Maestri di arte, con che abbiano a loro costante giornaliero servizio almeno venti operai senza distinzione di sesso.

11. I Capi o Rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al N. 2, ovvero pagano la tassa come al N. 3.

12. In quei Collegi dove raccogliendo i titoli precedenti non si giungesse al numero di 100 Elettori, saranno compilate le liste, inserendo in esse fino al detto numero i possessori di censo immediatamente inferiore al prescritto, i quali vi abbiano dimora stabile.

Sono Eleggibili

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui. Per la tassa predetta può calcolarsi anche la tassa provinciale, non la comunale o consorziale.

3. I Membri dei Collegi delle Facoltà, ed i Professori titolari delle Università dello Stato; i Membri de' Collegi di disciplina degli Avvocati e Procuratori presso i Tribunali Collegiali.

4. Gli altri individui enunciati nei numeri 1, 6, 7, 8, 9, 10, dell'articolo antecedente, quando siano inseriti per la metà del capitale notato nel N. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al N. 2 del presente articolo.

Sarà computato al padre il censo dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria potestà; al marito il censo della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare il proprio censo sulla testa di uno dei suoi figli.

Roma 1 Aprile 1848.

Giuseppe Card. Antonelli, Segretario di Stato, Ministro dell'estero, e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Gaetano Rocchi, Ministro dell'interno.

Francoese avv. Sturbinetti, Ministro di grazia e giustizia.

Carlo Luigi, Arcivescovo di Nisibi, Ministro delle finanze.

Giuseppe Conte Pasolini, Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura.

Mario Minghetti, Ministro de' lavori pubblici.

Camillo Principe Aldobrandini, Ministro delle armi.

Giuseppe avv. Galletti, Ministro di polizia.

## REGOLAMENTO PROVVISORIO

PER

### LA ELEZIONE DE' DEPUTATI.

#### TITOLO I.

##### Disposizioni Preliminari.

1. In ogni distretto si radunerà un Collegio Elettorale per la nomina di un Deputato. L'unito Distretto indica tanto la comprensione di ciascun Distretto in ragione della cifra della popolazione, fissata approssimativamente a trenta mila anime, quanto il Comune in cui avrà luogo la riunione del Collegio.

2. I Collegi Elettorali si compongono di tutti gli individui appartenenti alle classi, ed aventi le qualità prescritte di sopra.

3. Niuno può esercitare il diritto di Elettore se non che personalmente.

4. Gli individui che hanno la possidenza divisa in più territorj o Distretti potranno cumularne le cifre sparse per acquistare la qualità di elettore.

5. Ciascun elettore esercita il suo diritto soltanto nel distretto in cui ha il domicilio, cioè la stabile dimora. Quelli però i quali, possedendo

in più distretti, posseggono in ognuno di essi tutta intera la cifra censuaria voluta dallo Statuto fondamentale, possono esercitare il diritto di elettore in uno di quei distretti a loro scelta, facendo in preventivo dichiarazione tanto al capo della magistratura del proprio domicilio, quanto al capo di quella del luogo da lui prescelto.

6. Gli individui che esercitano un pubblico impiego, e che hanno i requisiti voluti dallo statuto per essere elettori, potranno usare il loro diritto elettorale nel distretto dove adempiono il loro ufficio, previa le dichiarazioni di che all'articolo 5.

#### TITOLO II.

##### Della formazione delle liste elettorali.

7. In ogni comune vengono compilate dalla magistratura le liste degli elettori, e degli eligibili sopra una modula in cui sia indicato con numero progressivo il cognome e nome, e la paternità di ciascun elettore ed eligibile, come pure il suo domicilio reale, e il titolo o titoli che gli danno il diritto di essere elettore ed eligibile. A tale effetto i parrochi e i cancellieri del censo sono tenuti di somministrare alle prefate magistrature gli occorrenti materiali, e le nozioni necessarie di che verranno richiesti.

8. Le liste una volta compilate ed approvate saranno permanenti; dovendo però ogni anno essere rivedute e corrette, per via di radiazioni od inserzioni nuove, colle norme che si diranno in appresso.

9. Non più tardi del giorno 20 aprile le liste elettorali dovranno essere ultimate a cura delle singole magistrature, le quali ne faranno eseguire l'immediata affissione alla porta esterna della residenza comunitativa, per dar luogo ai reclami di coloro che se ne avessero gravati, o vi scorgesero delle eccezioni.

10. Nel manifesto di pubblicazione dovrà farsi invio ad ognuno, che credesse di aver reclami a produrre, d'indirizzarsi a tale uopo alle rispettive magistrature comunali; come dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il termine stabilito per reclamare.

11. Il tempo utile per i reclami sarà di giorni quattro, non compreso quello dell'affissione; e i ricorrenti debbono presentarsi al capo del municipio corredati dei documenti giustificativi.

12. Scorso il perentorio termine suddetto, le magistrature entro tre giorni, esaminati i reclami, e fatta ragione a quelli che riconoscono giusti, correggono di conformità le liste degli elettori e degli eligibili, e le trasmettono alle prefate magistrature al presidente della provincia, unitamente ai reclami e documenti reputati inammissibili, aggiungendo le loro osservazioni.

13. Successivamente si procede allo stesso modo del capo della provincia in qualità di presidente, dei tre membri della commissione provinciale amministrativa, e del giudice o assessore locale (e del gonfaloniere in caso di mancanza di uno dei quattro membri suindicati) esamina nel perentorio termine di giorni cinque tutte le liste elettorali, e decidendo in merito degli avanzati reclami, le corregge e le verifica analogamente ad articolo di legge.

14. Rettificate ed approvate le liste come all'articolo precedente, il presidente della provincia ne ritorna ai rispettivi municipi una esemplare firmata da tutti i membri della commissione di revisione, perchè sia depositato e conservato nella segreteria comunale.

15. Il presidente della provincia dispone che vengano tosto stampate distintamente le liste degli elettori d'ogni collegio elettorale, e la lista generale degli eligibili di tutta la provincia, e dell'une e dell'altra ne fa la diramazione. Dirama le prime alle magistrature delle comuni comprese in ciascun distretto: dirama la seconda a tutte le magistrature della provincia. Ciò non esclude che il deputato non possa nominarsi anche fuori della lista predetta, purchè sia tra gli eligibili dello Stato.

16. Contemporaneamente lo stesso presidente, dietro l'ordine del governo, prevj gli opportuni concerti col capo della magistratura dei singoli distretti, pubblica e dirama a tutte le comuni una notificazione che prescrive il giorno, l'ora, ed il locale della riunione del collegio elettorale.

17. Le liste e la notificazione di che sopra, verranno affisse indilatamente in ogni comune a cura delle rispettive magistrature.

18. Ad oggetto di servire alla sollecitudine prescritta dall'art. 56 dello Statuto fondamentale, per la prima riunione dei Consigli; le decisioni della Commissione di revisione, in merito ai reclami, saranno per questa volta inappellabili, e verranno notificate a cura delle rispettive Magistrature alle parti interessate.

19. Ogni anno, entro i primi otto giorni del mese di novembre, le Magistrature Comunali dovranno procedere alla revisione e purificazione delle liste elettorali. A tale effetto ciascuna Magistratura, non più tardi del giorno 20 ottobre, ne renderà avvertito il pubblico, affinché coloro che avessero titoli per essere iscritti nelle liste elettorali, possano esibirli.

20. Per l'affissione, rettificazione, ed approvazione delle medesime, non che per reclami, si osserveranno le prescrizioni nei termini indicati agli articoli 9, 11, 12, 13, e 15, della presente legge.

21. Le parti che si credono gravate dalle decisioni della Commissione di revisione, possono appellare al Tribunale di prima istanza del Capo Luogone nel termine di tre giorni dopo seguita la intimazione.

22. Il Tribunale giudica sommariamente e inappellabilmente entro otto giorni dalla interpos-

ta appellazione. Le sentenze, che devono essere motivate, hanno immediata esecuzione.

#### TITOLO III.

##### Della elezione dei Deputati.

23. La riunione del Collegio Elettorale viene annunciata dal suono della campana maggiore una ora prima che abbia incominciato. Il Capo della Magistratura, assistito dagli Anziani, la presiede provvisoriamente.

24. La Presidenza occupa un posto distinto, e inferiormente siedono ad un tavolino il Segretario Comunale e l'Archivista notarile incaricati di registrare i nomi degli Elettori a mano a mano che si presentano nella sala, e di redigere i verbali. Mancando l'Archivista notarile supplisce il Notaro più anziano del luogo per ragione di nomina. Due Elettori presenti, nominati dal Capo della Magistratura, fanno provvisoriamente le veci di Squittinatori.

25. Nell'istesso banco del Presidente sederanno i quattro Squittinatori (due per lato), e il banco debbe essere collocato in modo, che a ciascuno degli Elettori sia dato di accedere e girarvi intorno liberamente.

26. Sul banco della Presidenza, per ciascuno dei membri che la compongono, vi sarà una copia dello Statuto fondamentale, e della legge elettorale, e delle liste degli Elettori, e della lista generale degli Eleggibili della intera Provincia. Come pure vi sarà collocata l'urna per deporvi le schede o polizze di ciascun Elettore. Anche sul tavolino dei Segretarij vi saranno le stampe suindicate.

27. Di faccia al banco della Magistratura, e ad una giusta distanza, vi sarà una tavola per comodo degli Elettori che volessero scrivere la loro scheda. Nella sala dell'adunanza saranno affisse alla pubblica vista una copia delle liste degli Elettori, ed altra di quella degli Eleggibili della Provincia.

28. All'ora prescritta, cessato il suono della campana, e presenti almeno trenta Elettori, il capo della Magistratura legge l'atto di convocazione, e poscia fa l'appello nominale degli intervenuti, onde procedere alla nomina: 1. di quattro Squittinatori; 2. di due Segretarij; 3. del Presidente del Collegio Elettorale. L'appello nominale si rinnova ogni due ore fino al chiudimento dello squittinio.

29. Per la scelta degli Squittinatori ciascun Elettore pone nell'urna la propria scheda, nella quale saranno scritti quattro nomi.

30. Passate sei ore dall'apertura dell'adunanza; il Capo della Magistratura dichiara chiuso lo squittinio, e quindi unitamente agli Anziani procede allo spoglio regolare delle schede. I due Squittinatori e i Segretarij registrano i nomi dei propositi a mano a mano che le schede vengono lette dal Capo della Magistratura, o da uno degli Anziani; i Segretarij redigono i verbali.

31. I quattro i Segretarij che avranno ottenuto maggior numero di voti sono eletti Squittinatori, e il Capo della Magistratura ne proclama i nomi ad alta voce. Nel caso di parità di voti la sorte decide.

32. Successivamente si procede allo stesso modo all'elezione dei due Segretarij, e questa compiuta, si procederà in egual modo alla elezione del Presidente.

33. Per la elezione dei Segretarij ciascun Elettore scriverà nella scheda due nomi, e per la scelta del Presidente ne scriverà uno solo.

34. Compiuta l'operazione e proclamati i nomi degli eletti alle funzioni, di che agli articoli precedenti, vengono bruciate alla pubblica vista tutte le schede, e il Capo della Magistratura dichiara scelta l'adunanza. Un regolare processo verbale verrà steso in doppio originale, l'uno da depositarsi nella Segreteria del Comune ove si raduna il Collegio, e l'altro nella Segreteria generale della Legazione o Delegazione. Il verbale sarà firmato dal Capo della Magistratura, e da tutti gli altri funzionarij che assisterono all'adunanza.

35. La susseguente mattina all'ora stabilita, previo il suono della campana, si riunisce il Collegio per la elezione del Deputato al Consiglio. I singoli funzionarij scelti nel giorno precedente, dei quali si compone la Presidenza, prendono il posto loro assegnato. Il Presidente del Collegio Elettorale, presenti almeno trenta Elettori, fa l'appello nominale e dichiara aperto lo squittinio per la nomina del Deputato. L'appello nominale si rinnova dal Presidente ogni due ore, giusta il disposto dell'articolo 28.

36. Se il presidente di un Collegio sia assente o si ricusi, lo Squittinatore che ebbe maggior numero di voti passa di pieno diritto ad essere Presidente. Il secondo Squittinatore addizionale sarà, e così di seguito; e l'ultimo Squittinatore primo, e così di seguito, che fra gli esclusi dal risultato dello squittinio riportò maggiori suffraggi. Avrà luogo la stessa regola in caso di assenza o di rinuncia di alcuno degli Squittinatori.

37. Ciascun Elettore pone nell'urna una scheda, in cui deve essere scritto il nome di una persona eligibile. È nulla la scheda, qualora contenga più di un nome, o qualora non presenti bastanza indicazione della persona proposta. Le schede che saranno dichiarate nulle, non verranno computate per determinare il numero dei votanti.

38. La Presidenza pronunzia sopra la nullità, come pure pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che s'incontrano nelle operazioni del Collegio. Dovrà farsi menzione nel verbale da registrarsi di tutti i reclami insorti, e delle ragionate decisioni pronunziate dalla Presidenza. Le carte relative a tali reclami saranno firmate dai

Membri della Presidenza ed annesse al verbale. È riservato al Consiglio dei Deputati l'emettere su i reclami definitivo giudizio.

39. Passate sei ore dall'apertura della sessione, il Presidente dichiara chiuso lo squittinio, e coll'assistenza degli Squittinatori procede allo spoglio ed alla regolare registrazione delle schede, applicando il metodo prescritto negli articoli 30 e 34.

40. Nessuno potrà considerarsi come eletto alla prima votazione, se non riunisce in suo favore più del terzo delle voci dell'intero numero dei membri componenti il Collegio, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza.

41. Qualora l'elezione non si effettuasse nella prima votazione, si farà luogo ad un secondo esperimento nel modo seguente:

Il Presidente proclama i nomi dei due candidati che ottennero il maggior numero dei suffragi, ed apre la seconda votazione per ischede. In questa votazione i suffragi non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due predetti candidati.

La nomina seguirà a favore di quello dei due candidati che avrà ottenuto il maggior numero dei voti. In caso di parità di suffragi, la sorte decide.

42. L'elezioni suddette, da farsi dai Collegi Elettorali dovranno compiersi nel tempo e termine di giorni tre; scorsi i quali i Collegi immediatamente si sciogliono.

43. Verrà compilato un processo verbale della seduta, e ne saranno fatti tre originali, ciascuno sottoscritto da tutti i componenti la Presidenza. Uno di essi verrà depositato nella Segreteria del Comune ove si è radunato il Collegio, altro nella Segreteria Legazia o Delegazia, ed altro sarà trasmesso al Ministero dell'interno.

TITOLO IV.

Disposizioni generali

44. Ciascun Elettore che interviene all'adunanza, deve esser munito di una polizza firmata dal Capo della rispettiva Magistratura comunale, testificante la di lui qualifica di Elettore. Egli la presenta ad uno de' Segretarij, il quale ne scrive il nome e cognome in apposito registro. Chi non è munito della polizza, non avrà ingresso alla sala.

45. Il Presidente e gli Squittinatori dovranno tuttavia permettere che abbiano accesso nella sala e siano ammessi a votare coloro, che si presentano con una sentenza del Magistrato di appello, con cui si dichiara che essi fanno parte di quel Collegio.

46. Gli Elettori non possono intervenire armati, né potranno in qualsiasi modo turbare l'ordine e la quiete nell'adunanza.

47. È vietato arringare gli Elettori, promuovere questioni, discutere o deliberare sopra qualsiasi materia.

I reclami o le difficoltà, che potessero insorgere durante l'adunanza, debbono presentarsi in iscritto al banco della Presidenza, che ne decide inappellabilmente, inserendoli però nel processo verbale.

48. È interdetto l'intervento di qualsiasi forza pubblica nel luogo dell'adunanza, e solo in prossimità del medesimo sarà collocato un drappello di Guardia Civica sotto gli ordini del Presidente, onde possa valersene pel mantenimento dell'ordine in caso di bisogno.

49. È riservato al primo Consiglio de' Deputati innanzi allo spirare del loro mandato, il determinare quelle variazioni e riforme al presente Regolamento elettorale, che l'esperienza e le circostanze facessero conoscere utili ed opportune.

Roma il dì 4 di Aprile 1848.

Giacomo Card. Antonelli, Segretario di Stato, Ministro dell'estero e Presidente del Consiglio de' Ministri.

Gaetano Rocchi, Ministro dell'interno.  
Francesco Av. Sturbinetti, Ministro di grazia e giustizia.

Carlo Luigi Arcivescovo di Nisibi, Ministro delle finanze.

Giuseppe Conte Pasolini, Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura.

Marco Minghetti, Ministro de' lavori pubblici.

Camillo Principe Adorandini, Ministro delle armi.

Giuseppe Av. Galletti, Ministro di polizia.

LEGIONE ROMANA

Lettere che ci arrivano da tutte le parti dello stato ci dipingono l'entusiasmo delle popolazioni all'arrivo della legione Romana. Le dimostrazioni fraterne, i segni non equivoci di amicizia e di affetto patrio si ripetono in ogni città in ogni borgata. La legione che ingrossa, può dirsi ad ogni passo, mantiene sempre un'ordine ed una disciplina ammirabile. Il bravo generale Ferrari è amato e stimato da tutti. La sua venuta fu un'immenso bene per il nostro Stato. E se la sorte lo volesse, il suo coraggio e la sua perizia militare non sprecheranno certo la sua fama sul campo di guerra.

Luminosi esempi di abnegazione e di sacrificio non mancano fra i Comandanti e gli Ufficiali della legione. L'Autorità Superiore ha stabilito che le paghe degli Ufficiali dal Colonnello al Cadetto fossero le stesse come nella Truppa di Linea in tempo di guerra. Molti Ufficiali Civici considerando che il loro grado non è dovuto né al merito militare, né a una carriera di vita impiegate a quell'arte, ma esser nati soltanto dalla fiducia e dalla stima dei loro compagni, considerando che la spallina, il granone e la striscia

dorata non formano una gerarchia separata in quella Milizia, hanno rinunziato spontaneamente alle fori paghe assegnate ad essi a vantaggio dei loro compagni; e siamo persuasi che questo esempio imitato da tutti servirà a stringere sempre più i nodi di fratellvole eguaglianza in quella Milizia Cittadina.

UNIVERSITA' DI ROMA

Siamo invitati dagli scolari della Nostra Università di farci interpreti dei loro sentimenti di riconoscenza e gratitudine verso i Signori Avvocati Concistoriali, i quali con nobile e generoso esempio hanno rinunziato in questo anno agli emolumenti che appartenevano ad essi per la spedizione dei Diplomi e degli altri Gradi. Non è piccola la somma donata, ma quel consenso di uomini illustri conobbe che dovevano lasciare agli scolari la possibilità di aiutare i loro fratelli che corrono a difendere la Patria: al qual'effetto hanno essi istituita una cassa di soccorso. Non andrà perduto il nobile esempio per gli altri Collegi dell'Università.

DEPUTATO DI PALERMO A ROMA

Il sig. Carlo Gemelli incaricato del Governo provvisorio di Sicilia diceva che debba presentarsi alle corti dei Governi Italiani per dichiarare ad essi, che la Sicilia rimarrà sempre Italiana e animata dal sentimento Nazionale.

Nelle presenti circostanze vi sarebbe un fatto più eloquente delle parole per dimostrare all'Italia la verità di questo generoso pensiero. Una parte delle brave truppe siciliane parta immediatamente per l'alta Italia e si unisca ai fratelli che vanno a combattere per cacciare lo straniero. Lasci per qualche giorno dormire il suo parlamento, e provi al mondo che in quella terra lo spirito di libertà fu risvegliato non dall'odio contro Napoli ma dall'idea di indipendenza e di gloria che non potranno mai tenersi per acquistate e solide se non quando si assoceranno all'universale movimento Italiano.

SULL'INTRODUZIONE

DELLE NUOVE FOGGE DI VESTIRE PER LE DONNE ITALIANE

Gli animi italiani destandosi quasi per incanto a concetto, a sentimento vivissimo di nazionalità, ribollono in se gli affetti tutti che conducono al santo e sublime scopo della indipendenza. E mentrechè l'intelletto degli uni intende a svolgere istituzioni di civile sapienza, la mano degli altri con ardore imbrandisce le armi; e in tutti tale un movimento, tale un sollecito e vario adoperarsi; che suscitando eventi sopra eventi, non sa su qual più abbia a posare lo spirito stupefatto. E in tanta agitazione di cose noi donne per debolezza di natura inerti, ma non minori nella forza del sentire, nell'ansia attendiamo il momento di dirne con orgoglio italiane. E frattanto mi penso che pur nella nostra inazione potremmo concorrere unanimi all'alta impresa, ripudiando le volubili fogge straniere, ed altre adottarne del tutto nazionali, le quali traendo materia dalle sole nostre manifatture, si avrebbe a promuoverne il perfezionamento, e con esso incoraggiare il lavoro, l'industria, la prosperità acquistare, serbandolo, e mettendo in circolazione intera il molto danaro che fuori si versa, con danno notabile della privata economia. Né di ciò che occorre a ricco e gentili vestire noi manchiamo, siccome attestano i diversi lavori delle città italiane, in sete, velluti, lane, nastri, paglie ecc. E di quanti prodotti ancora non andremmo ad arricchirci! E perchè nella sede de le arti belle l'eleganza, la semplicità, il decoro concorrano a gara nella formazione de' nuovi costumi, esortiamo a sì utile divisamento i grandi nostri artisti, i quali non obliando le memorie più gloriose e libere della nostra Italia, vi aggiungano tutto quello che di gusto progressivo si addica all'attualità dei tempi. L'idea già nacque lodevole in alcuno, e un primo saggio comparve, ma restato, ch'io mi sappia vago ed imperfetto. Orsù dunque, risorga intera la nazionale indipendenza, e in tutto mostriamoci degne figlie di questa classica terra.

ELISABETTA FIORINI.

I GESUITI A FERENTINO

I RR. PP. avevano un Collegio in quella Città. L'esempio di quanto accadde in Roma, in tutta l'Europa li hanno indotti a seogliersi. La carità Cristiana, la loro fama, l'interesse stesso della loro Compagnia erano cose che dovevano spingere i membri del Collegio a partire dalla Città per non dar pretesto colla loro presenza alla formazione di due partiti. Invece appoggiandosi ad alcuni nemici di ogni riforma e del nuovo ordine di cose, perchè l'antico sistema favoriva le loro basse passioni, sembra che abbiano risoluto di restare colà nelle case dei particolari ritenendo però sempre la Direzione delle Scuole e della pubblica istruzione. Dio ci guardi dal volere offendere la libertà individuale, ma quando la presenza di alcuni individui dà motivo a risse e a collisioni, l'interesse pubblico deve prevalere ad ogni interesse privato. Questo già accadde in quei paesi; si sono formati due partiti pronti anche a venire a vie di fatto; il che è troppo facile ad accadere in quella Provincia in cui la civiltà non mise ancora salde radici per colpa dei governanti che tentarono ogni via di abbruttire quei popoli. Noi presentiamo al Governo, e ai suoi savj Ministri queste considerazioni ond' Egli provveda in modo da impedire ulteriori scandali, o fatti luttuosi.

PROCLAMA DEL GENERAL DURANDO A BOLOGNA

Il Sig. General Durando ha pubblicato un proclama scritto con nobili sentimenti e nato da spirito Patrio. Ci duole soltanto di non trovare in esso una netta dichiarazione di Guerra, una sfida nobile e ardita fatta agli implacabili nemici del nostro Paese. Quando tutto annunzia la prossima entrata delle nostre truppe in Campagna, quando si cacciano gli Austriaci da Comacchio, quando ci prepariamo a riprendere la fortezza di Ferrara sembra indegno di un popolo animato dall'amor Patrio come è il nostro non dire apertamente alla faccia d'Europa, in nome di Pio, in nome dell'Italia, dell'umanità, conculecata, in nome de' nostri dritti innegabili, in nome della giustizia noi non deporremo le armi finchè un'orma di piede Tedesco si vedrà sul terreno d'Italia.

IL CONTE BELTRAMI AL QUARTIERE GENERALE

DI CARLO ALBERTO

Il sig. Beltrami incaricato dal general Durando si è recato al quartiere generale del Re di Sardegna per concertarsi sulle operazioni future dell'armata italiana. Accolto con piacere dal Re poté assicurarsi da' suoi discorsi quanto sia a cuore di S. M. la gloria d'Italia e la sua liberazione dallo straniero. Il Re rimise al Beltrami il dispaccio da recarsi al general Durando: questi si è recato in Toscana giacchè per quanto diceva il Granduca ha posto sotto i suoi ordini le sue truppe, le quali unite alle pontificie agiranno di concerto, dipendendo sempre dagli ordini superiori del Re nell'eseguire i piani strategici e quanto riguarda la guerra. Carlo Alberto ha dato la sua parola che per il giorno 15 aprile egli sarà in misura d'intraprendere grandi operazioni, ed avrà in Italia un'armata di 90,000 uomini. Intanto un quartiere generale è stato portato in Pavia, e la vanguardia è stata spinta a Lodi. Radetzky si è ritirato da tutta la linea dell'Adda e dell'Oglio, e si è concentrato fra l'Adige e il Mincio.

L'entusiasmo de' Piemontesi e Genovesi è immenso; tutti si armano; non si risparmia sacrificio alcuno. La nobiltà è la prima a dare l'esempio. In Genova vi è stato un nobile, che ha offerto un milione di lire: i ricchi e le signore si contentano di andare a piedi per offrire i cavalli delle loro carrozze al servizio dell'armata. Nel nostro Stato il popolo, e la classe media mostra un entusiasmo simile e pronta ad ogni sacrificio per quanto le sue forze il permettono, ma...

NOTIZIE

URBINO 26. Marzo.

Un direttore di polizia traslocato ad un'altra città, è pronto a montare in diligenza; un popolo improvvisamente adunato nel luogo della partenza il quale si accalca intorno a lui: questo popolo che grida: non si parte: no: no: viva Pio IX: viva il Direttore: esortazioni e preghiere fatte al popolo dal Direttore medesimo, affinché non gli impedisse il partire: dicendo che egli pur doveva obbedire, ma che fra tre giorni sarebbe ritornato: che lasciava in assicurazione di sua parola la miglior parte di se, la moglie e i sette figli: tornata inutile ogni ragione: tolto il bagaglio dalla carrozza: preso lui per braccio e ricondotto a casa in mezzo ad acclamazioni e ad evviva: i suoi piccoli figli, accorsi allo strepito sulla soglia di casa, sollevati in alto dal popolo gridante più forte: viva il Direttore: illuminazione e banda nella Città, testimonianze spontanee di gioia pubblica: Deputazione di rispettabili cittadini confermate con calde e benevole parole i sentimenti della intera Città, ecco quanto avvenne in Urbino nel giorno 25 di Marzo dell'anno corrente. Bella prova di animo gentile negli Urbinati; amplissimo documento di onore (assai raro al giorno d'oggi) ad Antonio Politi direttore di Polizia. Disse Pietro Giordani nelle sue lettere scritte dalle prigioni di Parma contro lo sbarraccio da Bergamo: Liberali di tutto il mondo non congiurate più contro i Re: lasciate fare alle polizie che più di voi rovinano i troni. Tanto erano ributtanti le opere di esse: qualche volta per eccesso ridicole. Ma di altro spirito debbe essere informata la Polizia sotto Pio IX. L'animo ben fatto, sincero, nobile del Politi abbracciò lealmente e con tutte le forze l'ordine nuovo inaugurato dal grande Riformatore: ecco il vero segreto per cui poté stringere a se con soave e indossolubil nodo i cuori della Città di Urbino e di tutta la sua Provincia. Direttori di Polizia, Ufficiali tutti del Governo approfittatene, se siete in tempo.

FILIPPO UGOLINI.

NAPOLI

La quiete di quella città è vicina ad esser turbata per quanto ci assicurano lettere recentissime. La civica è consegnata ne' suoi quartieri con ordine di non uscirne. Ad ogni piccolo moto popolare si batte la generale, e tutta la truppa è fuori per le strade. I forti sono armati come in tempo di guerra pronti a far fuoco, e comandati dai fratelli stessi del Re. Non esiste ministero: ogni giorno cade, risorge, e poi ricade. Intanto i partiti si esaltano. L'opinione pubblica si fraziona. Le masse dei lazzaroni si agitano e confondono l'anarchia con la libertà. Tutti domandano se il Re sia o no di buona fede. Un'ansietà generale invade gli animi: si aspettano ad ogni istante le notizie delle provincie; e queste formano comitati, sussurrano il nome di repubblica, e si preparano per correre a Napoli. Che ne avverrà? I fatti recenti di Berlino, Vienna e Modena, e di tanti altri paesi ci tolgono l'onore di esser profeti. Possa Iddio illuminare le menti di chi sta sull'orlo dell'abisso, e non vede nulla, di

chi sogna gli ajuti del russo, le reazioni antiliberali in Francia, l'anarchia in Italia.

TORINO 29 Marzo

CARLO ALBERTO ec. ec.

Considerando la necessità che durante il tempo in cui dovremo stare assenti dai Nostri Stati pel comando dell'esercito, che Ci gloriamo di condurre dove lo chiama la difesa della Indipendenza Italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio mercè l'istituzione di un Nostro Rappresentante il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti, ed a quelli d'urgenza:

Attesa pure l'assenza dei Principi Reali, i quali Ci seguono all'esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla Nostra Corona, e di affetto alla Patria, dei quali conosciamo animato il Principe Eugenio di Savoia Carignano, mio amatissimo Cugino, che sappiamo degno della piena Nostra confidenza, e di quella della Nazione,

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il Principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente Generale durante la prossima Nostra assenza dagli Stati Nostri.

Egli provvederà in nome Nostro sulla relazione dei Ministri responsabili negli affari correnti, e nelle cose di urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi Ministri.

Il presidente del Nostro Consiglio de' Ministri ed i Nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del Nostro Governo.

Dato ad Alessandria il 28 di Marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO

Controseggnato FRANZINI

Dispaccio del ministero dell'interno a S. A. R. il Duca di Savoia:

Altezza Reale.

Ho l'onore di presentare a V. A. R. incluso nella presente il Real decreto del 22 di questo mese, per virtù del quale l'A. V. R. è nominata a colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Primo a porre in atto nel glorioso regno del Vostro Padre il sistema costituzionale ho con lieta franchezza assunto la responsabilità di proporre l'A. V. R. pel maggior grado della milizia cittadina, come quello che non ostante la sua elevatezza richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i Sindaci, porger poteva più facilmente occasioni di dare pubbliche testimonianze di rispetto agli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il posto in cui l'eredità del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll'affetto della nazione un glorioso avvenire.

Io prego l'A. V. R. di gradire l'espressione del rispettoso ossequio con cui mi onoro di protestarmi.

Dell'Altezza Vostra Reale

Devot. ed. Obbed. Servitore

VINCENZO RUCCI

MILANO

PROCLAMA

Il governo provvisorio

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frota di belve, raccolto in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle hariccate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti meraviglia o vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi polacchi, nostri fratelli nella sventura.

ra e nella speranza, accorrete, accorrete per consolarmi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di patria e di libertà.

Dio è con noi: già ne l'presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi, all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

Casati, Presidente - Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Strigelli Gactano - Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo. Correnti, Segretario

## ARTICOLI COMUNICATI

ROMA

La mattina del giorno 20. prossimo passato Marzo gli Aspiranti agli Impieghi giudiziari presentavano il seguente indirizzo al nuovo Ministro di Grazia e Giustizia sig. Avvocato Starbinetti, dal quale furono rassicurati con parole assai ferme, che i loro particolari requisiti, in un'altra principissima conferito loro dalla legge 1. gennajo 1847, non potevano quindi innanzi andar vuoti d'effetto.

ECCellenza

Nella comune letizia di veder Voi, o Signore, elevato al nobilissimo incarico di Ministro di Grazia e Giustizia, non potevamo noi sottoscritti Aspiranti agli Impieghi giudiziari non commuoverci sommamente, riconoscendo in Voi come il vindice di tutti i diritti dei cittadini, il custode altresì di quelle disposizioni sovrane, che nel 1. gennajo 1847 erano volte a formar di noi un'elita di giovani, che meglio corrispondero all'esercizio delle giudiziali magistrature. E sebbene la legge summentovata abbia stabilito a noi un biennio di prova che non è ancora spirato, tuttavia crediamo di non esser soverchiamente esigenti, se reputiamo il nostro diritto migliore per avventura di quello, di cui può andar fornito qualunque cittadino, che non sia stato chiamato per lo innanzi dal Governo a prestare il suo gratuito servizio. La quale avvertenza non si è certamente osservata pel passato come si potrebbe da noi con più esempi giustificare. E ciò tanto più a ragione osiamo chiedere, in quanto che presso a noi non avvi alcuno che di parecchi e distinti requisiti non sia dotato, poichè oltre all'aver tutti conseguito Laurea in ambedue le leggi, altri concorsero nel 1846 alla cattedra d'Istituzioni criminali nella romana Università! chiamati dal Governo spontaneamente alla carriera degli impieghi; altri sono avvocati della Sacra Rota; altri infine da non poco tempo prestano l'opera loro come allo studio stesso di Monsignor Fiscale Generale, così a quello della S. Consulta e ad altri primari studii criminali e civili di questa dominante. La qual cosa n'è fiducia, che verun ostacolo possa a noi interporci volenti far parte delle giudicature ed impieghi eziandio nelle provincie; poichè una è la giustizia da amministrare, una è la legge, una è la forma dei giudizii.

Signore brevemente vi esponemmo la nostra condizione ed i nostri diritti. Voi si ne siamo certi, li farete rispettare, e ravviverete così le speranze della numerosa gioventù, dimostrando al mondo, come il governo Pontificio, il governo di Pio IX retribuiscer di ben meritato premio le durate fatiche, ama veramente il progresso della scienza, e procura la retta amministrazione della giustizia.

Intanto con sensi di profondissima stima ci rassegnano

Di V. E.

umi devoti servitori  
siegono le firme

MAGLIANO

Sin da quando la Provvidenza sul Vaticano fece comparire quel Grande che per felicitare i suoi sudditi insegnò il vero progresso della civile società derivare dalla Religione, dalla libertà, dal sapere, i Cittadini di Magliano pochi di numero, ma non secondi nei veri sentimenti di gratitudine, e di riconoscenza, si distinsero più volte in contrasegni di gioia, di esultanza per la novella Era, che non solo a Roma, ma propizia agli Italiani tutti, e popoli di Europa veniva sorgendo. Ora poi che il Magnanimo Pio con indicibile amore, e saviezza, visto il tempo maturo, quest'era erigete stabile e sicura sulle solide basi di un Fondamentale Statuto, i di cui principii sono Religione, Libertà, Fraternalità, Giustizia, il popolo Maglianese ebro quasi di giubilo, volle nuovamente dar prove di suo contento. Fu il 20 Marzo che con general movimento mettesse la Città tutta a festa con drappi arazzi, Italiani colori, fra quali primeggiava il Pontificio Vessillo, mentre sentiasì e sbaro di mortari, ed armoniosi concerti della civica Banda. Quantunque il tempo fosse rotto alla pioggia, pure

alle tre pomeridiane circa, ogni ceto di persone si diresse alla Cattedrale per render grazie al Supremo datore. Là si trovarono nel loro abito i Chierici del Seminario, i Parrochi, il Venerando Capitolo, l'Egregio Monsignor Vicario Francesco Candolfi che intonò il Tedeum, e benedisse con il Venerabile. Nell'accalata gente era ammirabile la devozione, il rispetto, e vedeansi lacrime di tenerezza. Con tutto l'ordine, e dignità sorti la moltitudine dal Sacro Tempio, e le più sincere acclamazioni evvivarono il Pontefice, il Fondamentale Statuto, i Principi Italiani, il Nazionale risorgimento. Bello era il gruppo che formava l'Autorità Municipale, e Governativa, la Banda, tu bel numero di Civici armati, una schiera di Cittadini con tante Bandiere di ogni nazione Italiana, ad alcuna delle quali era forza diriggere un sospiro di duolo. Fra gli evviva, ed i fiori che venivan gettati sui nazionali vessilli, si giunse al Comune dove per cura del Capitano sig. Ettore Serafini il quartiere dei Civici posti in parata si vidde elegantemente messo, ed adornò. La sera generale luminaria, mentre il concerto Civico attorniato da numeroso drappello di giovani portanti torcie, percorse le principali vie cantando inni, e cori festosi. Fu elevato un Globo Arcostatico; nella sala Filodrammatica si tenne serale trattenimento. Il palco scenico presentava un Tempio di ben disposti variopinti colori, riccamente guernito, ed a simetria illuminato. In mezzo di esso era il busto di PIO fiancheggiato dai ritratti di Leopoldo, e di Carlo Alberto. Apposite iscrizioni ai rispettivi emblemi che coprivano le pareti della sala, indicavano le Potenze Italiane. L'effigie di Gioberti ricordava l'uomo sommo filosofo, e politico iniziatore del risorgimento Nazionale. Ivi dai cittadini in dignitoso, ed elegante vestiario si tenne Accademia letteraria, istromentale, e vocale. Qualche Ecclesiastico c'intervenne, recitò, riscosse molte acclamazioni, ed elogi; si supposero gli altri dal rigido tempo indisposti! Variate sinfonie, inni nazionali, erudite prose, scelti pezzi di musica interziarono gentili poesie che da ambo i sessi si recitarono. In fine cori patriottici, acclamazioni, ed evviva chiusero una festa che appellar possiamo con verità tutta Religiosa, e Italiana.

Dopo due giorni, la fausta notizia degli avvenimenti di Vienna riaprì il campo alla gioja. Di nuovo sventolar di bandiere, illuminazione, moccoletti, Poesie, Cori, Cantate furono gli atti di esultanza e contento non descrivibile colle parole, ma che risente ogni essere affezionato alla comune Patria per un sì imprevisto, e felice avvenire. ANGELO ORSOLINI.

ANAGNI

Il Beneficio di una rappresentanza deliberativa che Pio IX Principe adoratissimo concedeva alle sue genti conosciute mature a riceverlo, fu accolto dal Municipio Anagnino co' più vivi trasporti di giubilo. Ravvisando in quel Sovrano statuto l'esordio di un'era novella, Era felice, ne salutava l'arrivo col suono festevole de'sacri Bronzi, coll'armonia della Banda Cittadina, e co' lieti evviva a quel Grande, che ritornava in Italia; non favoloso, il secolo d'oro. Il dì 15 di Marzo recava in Anagni il faustissimo annunzio, e principiava ne' cittadini quella gioja, che protratta per varj giorni fu al suo colmo nel dì 26 tutto sacro a festeggiare la memoranda concessione. Limpido oltre l'usato uscì esso dal mare, e le aure mattutine agitavano il vessillo tricolore, che vedevasi sulle Torri e del Duomo e del Palazzo Municipale. Alle ore 4 pomeridiane il Clero ed i pubblici Rappresentanti convennero all'Episcopio per avviarsi coll'amatissimo e zelantissimo Pastore. Monsig. Pier Paolo Trucchi alla Chiesa Cattedrale a rendere all'Altissimo un tributo di ringraziamento e di lode. Spettacolo incantevole fu questa mossa! Precedeva la Banda Cittadina, seguivano gli Alunni del Ven. Seminario coi due Capitoli della Collegiata e della Basilica Cattedrale; quindi degnissimo Prelato, cui tenevan dietro e il Magistrato in toga, e un coro di signore Anagnine capitanate da una che innalzava la Bandiera d'Italia, e lo Stato Maggiore coll'ufficialità e con buon numero di soldati del Battaglione Civico, che procedevano anch'essi belli di quell'estrinseco apparato, che dando uniformità alle Legioni ne aumenta la vaghezza e dà loro la necessaria imponenza. Fra le acclamazioni del popolo accalato si giunse al Duomo messo a festa. Parlò dal suo Trono all'insaputa di tutti il sullodato Presule Anagnino, e con quella sua facondia, che è tutta propria a penetrare i cuori e rendersene padrone, dopo esposti i vantaggi che lo Stato Pontificio l'Italia e il Mondo intero risentono dallo Statuto fondamentale, avvalorò ne'suoi figli l'attaccamento alla sacra augusta Persona del Gran Pio IX, successor di s. Pietro, e all'Apostolica sede per cui l'Italia fu singolarmente prediletta da Dio e per cui ne'tempi più perigliosi non fu mai intera la rovina di essa, ed animolla alla pratica delle amabili virtù, simboleggiate dai tre colori che decoravano il petto di tutti. Successe il divoto Canto dell'Inno Ambrogiano al Dio delle misericordie, e ricevuta per ultimo la trina Benedizione col Venerabile il popolo partiva dal tempio a portare il sacro, entusiasmo, onde era caldissimo, in tutte le contrade della Città, che percorse in bella ordinanza, rallegrandole coll'armonia di un cantico a quel Grande che stringe in mano lo scettro d'amore, non che cogli evviva alla Costituzione, all'Italia, alla Lega Italiana. Non paghi i Cittadini delle dimostrazioni di sincero affetto da-

te per via al loro Pastore con applausi continuali, mossero eglio nuovamente dopo la sacra funzione alla Piazza, Episcopale, e quivi con grida di purissima esultanza chiesero di rivedere e di essere benedetti dal proprio Vescovo che adorano, e l'amoroso Pastore mostratosi alla Guardia Civica e all'affollata moltitudine, da una finestra del proprio Palazzo fra gli onori militari pregò su gli amatissimi suoi figli le più privilegiate benedizioni del Cielo.

Venne la notte, ed ancor essa ebbe le sue feste. Vinse le sue tenebre una vaga generale illuminazione; s'innalzò un gran globo arcostatico, dopo di che i Cittadini congregatisi nella Sala del Palazzo Comunale a lauta Cena, offrirono all'Immortale Pio IX ghirlande intessute di fiori colti in Parnaso.

Lo spirito di vera adesione al Principe Benefattore, lo spirito di scrupolosa osservanza dalle regole dell'ordine pubblico, lo spirito di concordia di pace e di fratellanza, che animò in questo giorno il Popolo Anagnino, cresca nel suo cuore a dismisura perchè mai non venga a mancargli quella benedizione celeste che genera la vera felicità degli uomini, per cui vivono gli Stati e periscono le Nazioni.

CERVIA 2 marzo 1848

Nel 21 scorso febbrajo alle quattro pomeridiane, ci giungeva da Pesaro, dopo 22 anni di assenza, un nostro amorosissimo e benemerito concittadino, il nobilissimo signor Giovanni Panocchini, detto a capitano in prima di questa guardia civica; il quale non si attendeva che alla fine del mese, com'egli stesso aveva fatto veduta ai due nostri civici, dott. Medardo Ferrati e Pietro Billi, che sentita la nuova della nomina, erano stati mandati a lui ad attestargliene il comune aggradimento. Però non appena entrato in città, e conosciuto, quantunque scansasse di farsi vedere, fu una voce che gridò, il capitano, il capitano, ed egli non era smontato ancora dal legno, che la contrada dinanzi la sua casa era tutta ghermita di popolo che lo esaltava. Poco stante, suonato l'appello de' tamburi, vi sopravvenne la guardia civica, preceduta dalla banda musicale in uniformi; alla cui civica erano innanzi quindici monturati, e quaranta in tutto sotto l'armi; non essendosi potuto di più, poichè ancora si desiderano i fucili che hanno a venire a spese del comune: indugio che riparerà e' tosto il novello gonfaloniere, signor conte Carlo Ghiselli, altro gentile e amatissimo nostro concittadino, assente pur esso da molti anni, appena sarà venuto a prender possesso. Il bravo istruttore della guardia civica, signor Giovanni Francesco Quiemfe, ed il valente professore capo banda sig. Ruggero Destefani, facevano interpolatamente mostra de' loro ben istruiti allievi, e frammezzo gli esercizi militari e i concerti della musica cheggiavano reiterati e caldissimi gli evviva al capitano, all'immortale PIO IX, all'Italia; ed era una consolazione a vedere e udire i molti abbracciamenti, i baci e le parole di stima e di amore che si venivano scambiando.

Alla sera i nostri civici della speranza, che sono da novanta ragazzetti, dai nove ai sedici anni molto bene e a meraviglia addestrati, comparivano in bell'ordine di per sé stessi in piazza con in mano ciascuno un moccolo acceso, cantando l'inno dell'amnistia. Il capitano era in caffè: fu chiamato fuori a vederli e, venuto, fu salutato con nuove acclamazioni di giubilo da que' ragazzi e dal popolo, che vi era accorso. Sopraggiunto l'istruttore Quiemfe, e presone diletto, fece mettere in rango i suoi piccoli allievi, e comandò loro le conversioni della scuola di plutone; che si ebbero a ripetere più volte, tanto era cara e gradevole cosa e sorprendente, poichè que' piccoli andavano così uniti e precisi che sembravano provetti militari. In questo si videro apparire i lumi fuori in alcune finestre, indi, a poco, illuminata tutta la città; conciossiachè l'uno tenne dietro all'altro senza saperlo; e fu un'improvvisata, un movimento, un'allegria di tutto il popolo insino ad ora avanzata a grandissima festa del capitano, il quale poscia ogni giorno riceve nuovi pegni di pubblica benevolenza.

Jeri si fu un altro giorno di festa, e si debbe a lui, quantunque ad onore dell'Eminentissimo Ciacchi, legato di Ferrara. Seppe per lettera da un suo amico che il benemerito cardinale sarebbe passato di qui per recarsi a Ravenna dall'Eminentissimo Ferretti, legato speciale e carissimo della provincia, e mise tutto in ordine onde fargli un incontro che poi è riescito decoroso, di molto aggradimento e soddisfazione. Alle ore undici antimerdiane il degnissimo porporato si trovava poco distante di qui, e mezz'ora dopo entrava in città, disceso dalla carrozza, in mezzo tra il governatore locale, onrevolissimo signore dot. Pacifico Gherardi, il capitano sullodato, i signori della magistratura, la banda musicale, la guardia civica, il popolo, accompagnato con fervore grida di gioja al palazzo vescovile, dov'era atteso ansiosamente dal nostro reverendissimo monsignor vescovo Tamburini, e dove si trattenne meglio di un'ora, sebbene avesse fretta di partire; mostrandosi più volte alla finestra con assai affabilità, onde ringraziare il popolo degl'incessanti applausi che gli venivano. Poscia partito, s'invitava a piedi, corteggiato e festeggiato, come sopra, insino fuori di porta Ravignana, lasciando a noi il massimo contento di avergli fatto, quanto si poteva, le debito rimostranze di onore e di ossequio, siccome all'insigne porporato italiano, autore delle proteste contro la prepotenza austriaca.

Ma tornando a ciò che si è detto del capi-

tano, resta di aggiungere che noi ci teniamo gratissimi anche della sua scelta a quel grande che ci regge, la cui luce, che riverbera da Dio, ha infusa per tutto l'universo, e vieppiù risplende a risorgimento nazionale della nostra patria Italia.

ESTRATTO dal rapporto Giornaliero della sig. Francesca Polidori Direttrice degli Asili infantili il 29. Marzo 1848.

L'amorevole nostro Santo Padre, l'ottimo Sovrano PIO IX. ha oggi onorato dell'amatissima sua presenza l'Asilo di Trastevere. L'Ispettrice signora Principessa di Viano, il Soprintendente sig. Principe Doria, e l'Ispettore sig. Riccardi sono stati a ricevere Sua Santità sulla porta della strada.

La Direttrice, e le sotto Direttrici in ginocchio alla porta d'ingresso dell'Asilo, tutti i bambini a tocco di campanello si sono alzati al comparire del Santo Padre, e sono così rimasti sino a che Egli sia giunto nel mezzo della sala di lavoro ove, sulla preghiera della Principessa di Viano era permesso che la Direttrice, le sotto Direttrici, e le altre signore presenti baciarono il Sacro Piede. Indi con altro suono di campanello i più grandi tra i bambini sono usciti dalle panche e cantando un inno al Sommo Creatore sono andati ad occupare i loro posti nella sala della gradinata. Tutta la seconda classe era tutta in coro; poi i due bambini Gianni e Ferrari sono venuti a scrivere, e Sua Santità si è degnata dettare alcune parole che sono state composte senza errori e con facilità; ha poi fatte alcune domande sul Catechismo, Ferrari ha risposto bene, e tutti hanno detto i Comandamenti senza esitare.

Sua Santità con immensa affabilità ed indulgenza si è mostrata contenta; ha diretto varie interrogazioni alla Direttrice con parole incoraggianti; poi con quell'atto tutto paterno ch'è proprio suo, e sorridendo affettuosamente ha detto voler lasciare qualche memoria a' bambini, ed ha dato, in due scatolette, delle Immagini, e degli abiliti che si distribuivano a' più meritevoli; ha dato alla signora Principessa di Viano una somma di oro per l'Asilo. La Direttrice gli ha presentato l'opera del sig. Giuseppe Costa, il libro di Giobbe, che ha accettato con bontà dirigendo al detto sig. Costa la parola, lodando il libro e commendandone lo scopo (si vende a beneficio degli Asili).

Dopo di aver veduto la distribuzione del locale, e tornato nella sua sala del lavoro ove i bambini con bell'ordine disposti, hanno ricevuta la S. Benedizione, mostrando generalmente una emozione al di sopra della loro età, serbando un contegno decente, e non interrotto silenzio.

Non è poi a dirsi lo slancio di gioja che li ha animati dopo la partenza dell'ottimo Sovrano, e le loro fanciullesche ma pur commoventi osservazioni.

Le signore Lizzani, e Vincenza Costa Ispettrici, non che il sig. Canonico Costa, Paolo Costa, provveditore, ed altre persone, erano presenti e felici di trovarsi nel numero di quei che benedivano l'eccellente Pontefice che sin sull'uscio dell'Asilo ha sempre dato segno di soddisfazione e di paterno incoraggiamento per tanto bella istituzione.

A 30. detto.

Sua Eminenza il Cardinale Altieri che già altra volta venne all'Asilo, vi è oggi ritornato. Si è lungamente trattenuto co' Bambini interrogandoli in diversi modi, e n'è rimasto pienamente soddisfatto. Con molta bontà ne ha fatto le congratulazioni con la Direttrice. Sua Eminenza ha lasciato un soccorso in oro, ed ha comprato una copia dell'opera di Giobbe.

DOMENICO SIRLETTI Dentista Meccanico si fa un dovere di prevenire che il suo domicilio in Via della Croce è stato trasferito in Via MARIO DI FIORI N. 66 Secondo Piano presso Piazza di Spagna.

## NOTIZIE ULTIME

ROMA 5 Aprile.

Il furto sacrilego del capo dell'apostolo s. Andrea, preziosa reliquia, avea afflitto immensamente il sommo Pontefice e tutta la Roma cattolica. Dicesi per delazione di un complice si rinvenne la reliquia e le gioie che erano ad essa unite. Dietro la volontà del sommo Pontefice tutte le corporazioni religiose, i capitoli, e il collegio degli Emi Cardinali, la prelatura romana, l'Eccmo magistrato romano si riunirono nella chiesa di s. Andrea della Valle, e di là partirono per recarsi al Vaticano onde accompagnare la reliquia, con tutta solennità. Il s. Padre seguì a piedi il sacro corteggio.

Era una funzione imponente e dignitosa, una folla immensa di popolo faceva ala per dove passava il corteggio. Tutta la Guardia Civica era sotto le armi. Molte signore Romane seguivano a piedi il corteggio. Venivano i Casini colle loro bandiere; vi era tutto lo Stato Maggiore della Civica. Tutta la truppa era schierata. Fu insomma una di quelle feste religiose che Roma solo può dare.

NAPOLI

Una forte dimostrazione del popolo ha spinto il re a permettere la partenza delle truppe per soccorrere i Lombardi: sono state aperte le società per le offerte volontarie, e i ruoli per i cittadini che vogliono partire. Il Ministero cambiato. Dragonetti all'interno: il Conte Pietro Ferretti all'estero, Spediti Deputati a tutte le provincie italiane per stringere una vera lega, Allargata la legge elettorale.